



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XIV Legislatura - Anno 2013

Bolzano, 11 marzo 2013
prot. n. 558 Cons. reg.

Alla Signora
Presidente del Consiglio regionale

S e d e

MOZIONE N. 70/XIV

Il rischio dell'omologazione ed il rischio della valutazione cinica della maggioranza verso le minoranze linguistiche si possono e si devono superare attraverso "il metodo della comunicazione" intesa come sforzo per attualizzare valori e principi per dare senso di futuro e valore sociale a questo grande patrimonio che è dentro le nostre comunità. Il vero asse di conflitto è fra l'identità che cambia e il territorio che non cambia. Da una parte c'è un processo assolutamente enorme di cambiamento dell'identità, stritolamento delle varie identità che si sono succedute, che porta a identità sempre più generiche, se sempre più generiche sempre più eteree.

Appartenere a un borgo, a una lingua specifica, a un paesaggio, a un microclima addirittura è più importante: garantisce più sicurezza, conferisce più identità e quindi la vera identità etnica e linguistica.

Sono oggi i processi in atto che possono modificare l'identità, che offrono un'identità sostanzialmente diversa rispetto a quella territoriale. Dove sono oggi i grandi problemi dell'identità, e come arrivano a chi fa parte di una singola realtà comunitaria minoritaria? L'identità è il continuo ritorno all'origine: l'identità non è altro che svolgere il percorso di ritorno all'origine. L'identità è oggi uno dei riferimenti della nostra cultura.

Le "minoranze linguistiche" sono uno degli strumenti più forti che ha l'Europa per ripensare la propria storia in un modo costruttivo, per uscire da quel ventesimo secolo che per lunghi tratti è stato davvero, nel nostro continente, una traversata nel deserto cosparsa di nazionalismi.

Lo storico inglese Timothy Garton Ash, dando voce a una narrazione che circola nell'Europa, per conto di un viaggiatore che si trova da qualche parte nell'Europa centro-orientale, incontra un contadino anziano e gli chiede come sia stata la sua vita, dove l'abbia trascorsa, che cosa abbia fatto. Il contadino, allora gli risponde in questo modo: "Guarda, sono nato nell'Impero asburgico (Austria-Ungheria), sono andato a scuola in Cecoslovacchia, mi sono sposato in Ucraina". Il viaggiatore si stupisce e, di rimando, chiede al contadino perché abbia viaggiato così tanto. Ma il contadino lo sorprende dicendogli che, in realtà, non si è mai mosso dalla sua città natale e non ha mai perso la sua identità di origine.

Nell'apparente leggerezza del paradosso, questa storia ci convoglia un messaggio molto forte e anche molto pesante. In Europa, in tutta l'Europa, sono molto sentite e vissute le minoranze.

Le minoranze linguistiche, naturalmente non da sole, oggi possono giocare un ruolo decisivo nell'invitare a recuperare la storia: niente affatto in senso nostalgico o passatista, ma al contrario in senso propositivo, considerando la ricchezza delle radici e delle memorie storiche e culturali come una precondizione ineludibile a tutti i processi di innovazione. Oggi molti lamentano che l'Unione europea gestisce processi invece di innescarli, che ha un ruolo di regolatore piuttosto che di creatore. All'Unione europea si imputa un deficit di storia, ma invece è molto attiva nelle difese delle minoranze.

Le minoranze della fascia nord-orientale dell'Italia non sono affatto marginali in Europa. Anzi, per le minoranze tedesche c'è uno sguardo attento da parte della madrepatria: non solo la grande area dell'Alto Adige, ma anche cimbri, mocheni, walser, le isole di Sappada e di Tarvisio. Il fattore propriamente linguistico gioca indubbiamente un ruolo importante: i tedeschi trovano nelle lingue parlate dalle minoranze dell'arco alpino varietà molto arcaiche, che risalgono ai secoli del Medioevo, e che offrono quindi possibilità molto ampie nell'ambito della storia della lingua (nelle sue memorie, lo scrittore Elias Canetti ci diede una pagina memorabile di questo sentimento rispetto a un dialetto germanico di una valle svizzera: la lingua salvata, appunto).

La storia delle minoranze tedesche in tutta Europa è molto movimentata.

Naturalmente questa vocazione a riannodare le grandi narrazioni europee resterebbe lettera morta se le piccole comunità linguistiche trentine non fossero valorizzate e riconosciute e collegate a tante altre comunità piccole e grandi nel nostro continente. La loro è una vera funzione di monito, di grande capacità innovativa del nostro continente. Anche le grandi stagioni culturali quali il Rinascimento o gli sviluppi della scienza moderna, devono moltissimo alle tensioni fra culture e alle condivisioni di culture. L'omologazione attorno a taluni stereotipi molto generali non farebbe presagire nulla di buono per il ruolo del nostro continente nel mondo. Per evitare un tale destino di declino, forse oggi è necessaria anche un'esplicita alleanza fra i luoghi dove oggi in Europa si può fare storia più agevolmente e in maniera più esplicita: un'alleanza fra le minoranze linguistiche sparse sul territorio e le minoranze che si moltiplicano nelle aree più urbanizzate.

Si tratta di una piccola riflessione su quello che ci dicono le moderne scienze umane (dalla neurologia alla psicologia, passando anche per la letteratura) sulla controversa questione dell'identità individuale. Quella che apparentemente sembra un'identità molto forte, in realtà è molto più problematica e tormentata. Soprattutto è frutto

di evoluzioni e di contese che non trovano mai tappa unica né ultima. All'interno del sé ci sono tanti sottosistemi che variamente competono e si combinano: quello che chiamiamo sé è una narrazione coerente che cerca di dare un ordine, sempre provvisorio e sempre revocabile, a una miriade di tendenze, e di controtendenze. Ecco, molto probabilmente dobbiamo imparare, a guardare alle identità collettive, in particolar modo alle identità nazionali, tenendo conto di queste nuove acquisizioni, adottando un nuovo punto di vista.

Al pari delle identità individuali, anche le identità collettive sono un tentativo di fornire un ordine sufficientemente stabile e dominabile a un caos di tendenze e di controtendenze eterogenee e talvolta dominabili. Già diceva Ernest Renan alla fine dell'Ottocento: "una nazione è un plebiscito di tutti i giorni, non è data statisticamente da sempre e per sempre. Ogni narrazione della nazione trasforma e sperabilmente accresce le sue potenzialità. Quando individui, gruppi, collettività si accingono a narrare le proprie identità arrivano a sintesi appaganti, attraenti, ma anche mai revocabili."

Parlare di solidità e di flessibilità equivale anche a indicare forza e leggerezza. Dobbiamo convivere con questo ossimoro, dobbiamo vivere in questo ossimoro. Le narrazioni condivise hanno bisogno di forza, per esercitare una motivazione che sia anche emotiva, ma anche di leggerezza, per poter cambiare agevolmente traiettoria di sviluppo quando gli scenari globali lo impongono. Del resto tutte le grandi realizzazioni culturali hanno luogo quando i presunti opposti, invece di scontrarsi, iniziano a cooperare per generare un insieme più vasto di possibilità.

Le identità esistono, ma si devono affermare, proteggere e valorizzare. Nel '900 il nichilismo è diventato pratica politica, cultura di massa, tendenza al livellamento, ma in Trentino-Alto Adige, le minoranze si sono confermate e ora sono ulteriormente riconosciute e valorizzate, anche per una sorta di autodeterminazione dei popoli.

Anche questo è un modo per coltivare l'identità. Lo studioso ebreo Amartya scrive: "lo sono nato in un paese slavo, discendendo da ebrei sefarditi che sono stati cacciati dalla Spagna. Sono un uomo del Mediterraneo, perché dal Mediterraneo furono cacciati i miei antenati, ma nel Mediterraneo furono nuovamente accolti. Mio padre parlava un eccellente turco, mentre io sono cresciuto nella periferia di Milano e mi riconosco nella mia lingua milanese (e guai a chi me la tocca!), senza però cadere nella perversione di una presunta difesa dei campanili localistici. Il fatto curioso è che, mentre nel nostro Paese non sono mancate negli ultimi anni rivendicazioni forti proprio in direzione del localismo esasperato, a Carlo Porta, il più importante poeta che si sia mai espresso nel vernacolo di Milano, giudicato da Manzoni forse il più grande poeta italiano della sua epoca, non è mai stata dedicata una vera, autentica attenzione.". La mia proposta è dunque quella di dare delle chances alle molteplici identità contenute nell'universale umano attraverso il teatro, attraverso la scrittura, attraverso la cultura, attraverso la valorizzazione della lingua e il riconoscimento giuridico delle minoranze linguistiche.

Ciò premesso,

il Consiglio regionale della Regione autonoma Trentino-Alto Adige impegna la Giunta regionale

1. a valorizzare le minoranze linguistiche già riconosciute o in via di riconoscimento emerse dall'ultimo censimento;

2. a valorizzare le loro identità linguistiche, culturali, storiche, sostenendo finanziariamente ricerche storiche e pubblicazioni;
3. a favorire la fondazione di centri culturali, storici, e di piccole biblioteche specializzate, finalizzati recuperare le tradizioni, gli usi e i costumi.

f.to: I CONSIGLIERI REGIONALI

Caterina DOMINICI

Mauro OTTOBRE

Gianfranco ZANON